

LIBERTÀ

La consapevolezza del concetto di libertà, almeno per quanto riguarda la maggioranza dei cittadini, si afferma in tempi relativamente recenti se si intende, per libertà, il presupposto fondamentale per l'organizzazione di uno Stato.

Le rivolte di schiavi o di cittadini affamati, verificatesi sin dalla notte dei tempi, non possono essere considerate a tutti gli effetti lotte per la libertà; si trattava, soprattutto, di ribellioni alle vessazioni ed alla fame che non miravano specificatamente all'ottenimento di uno spazio personale di azione in quanto questo concetto non rientrava nelle conoscenze culturali delle popolazioni.

Se si volesse visualizzare graficamente la tendenza alla "consapevolezza della libertà" potremmo sicuramente tracciare una retta che, partendo da valori negativi, tende a infinito ed i cui punti significativi sono le tante rivoluzioni che si sono succedute nella storia. Tra queste la rivoluzione francese é probabilmente il punto di intersezione con il valore zero; da quel momento le motivazioni di rivolta acquisiscono, oltre ad aspetti materiali, anche valutazioni teoriche nate proprio dalla consapevolezza del concetto di libertà.

Le ideologie politiche traggono da questa evoluzione la loro linfa vitale; ogni vecchia o nuova teoria esiste come riflesso di una delle facce di quell'agognato diamante che é la libertà trattandola, di volta in volta, come un nemico della solidità ed efficienza dello Stato oppure come l'unico vero obbiettivo da conseguire al di sopra di ogni cosa.

Dalla quasi completa oscurità che regna nelle più bieche tirannie alla luce accecante ed insopportabile dell'anarchia: tra queste due intensità si confrontano le ideologie.

In realtà nessuna posizione politica esclude, a priori, una qualsiasi delle sfumature tratte dal concetto di libertà, indipendentemente dal volere dei suoi sostenitori.

Sia nel caso di ideologie di tendenza progressista che in quelle di tipo conservatore non mancano esempi di troppo poca libertà (dittature) oppure di gravi crisi dovute ad eccesso di permissivismo.

La forma più arcaica di ricerca della libertà é quella che teorizza la massificazione e l'eguaglianza assoluta: nasce in contrasto con il potere garantito dalla ricchezza e confonde, in sostanza, eguaglianza con libertà prendendo il nome di comunismo o nelle sue sfumature più democratiche, socialismo.

Non si può negare che le ideologie di matrice marxista siano state la prima vera codifica politica dell'esigenza di libertà soprattutto avverso il potere del denaro, spesso più subdolo e cinico del potere politico; il problema vero di questo pensiero è che pone sullo stesso piano l'uguaglianza e la libertà mentre è oramai chiaro a tutti che poter affermare la propria personalità e soprattutto capacità rende l'uomo ancora più libero, quantunque rimanga pur sempre molto difficile stabilire un confine chiaro tra la propria affermazione e soddisfazione ed i medesimi diritti del prossimo.

Per questo motivo un buon approccio filosofico potrebbe essere: molto più importante che far 'arrivare tutti uguali' sarebbe 'far partire tutti uguali' nonché definire poche e chiare regole nel gioco della convivenza.

Il peggior errore dei grandi uomini del comunismo e del socialismo e' stato quello di essere talmente convinti della validità della propria idea di pensare di imporla per il bene del popolo: la conseguenza? Dittature opprimenti oppure, quando la democrazia si é rivelata più forte della loro ideologia, uno Stato invadente, oppressivo, ingessante e da qui addio, in tutto od in parte, al principio di libertà.

La grande attrazione esercitata sui ceti meno abbienti dall'ipotesi di parificazione delle potenzialità economiche determina tutt'ora un importante peso politico di queste opinioni con l'incredibile contraddizione che l'obbiettivo finale è comunque una disponibilità economica, magari ipoteticamente più equa, ma comunque misurata attraverso lo stessa

unità di misura delle teorie alle quali si contrappongono.

In ogni caso è innegabile che, proprio grazie alle ideologie di carattere progressista, sono state fissate alcune pietre miliari della giustizia sociale, sicuramente perseguite con strategie diverse ma oramai indiscutibili perni nell'organizzazione di uno Stato civile e moderno.

In naturale e fiera contrapposizione con le ideologie filo marxiste si schierano le teorie liberali, le quali si basano sul principio che le naturali convivenze ed il mercato siano fondamentalmente autoregolamentanti e che quindi non è necessario oltretutto deleterio che lo Stato sia attore protagonista nella vita economica e sociale; il ruolo del governo, secondo queste teorie, è quello di definire le regole della convivenza e di perseguire chi non le rispetta lasciando all'intraprendenza del singolo ed alle tendenze collettive la capacità di risolvere i problemi.

Il lato negativo di questi principi sta nel fatto che nascono principalmente dall'evoluzione del potere della ricchezza; in termini concreti, preso atto, da parte delle élite, a suo tempo indiscutibilmente dominanti attraverso lo status di nobiltà, che gli stati moderni si basano sulla democrazia la quale tra l'altro consente un notevole ampliamento delle potenzialità del denaro, è stata concepita la libertà come possibilità di competizione.

Tale ottica svolge egregiamente il compito di appagamento culturale nei confronti della libertà ma consente anche, a chi gode di potere economico, di confrontarsi da una posizione di privilegio mantenendo quindi vivi parte di quei privilegi ai quali erano abituati. Il tempo poi ha spostato questo vantaggio di fatto dalla nobiltà, ormai decaduta e spaesata, all'alta borghesia, intraprendente ed un po' cinica, grande sostenitrice della validità della competizione come elemento regolatore delle convivenze democratiche.

Naturalmente il quanto di sfida competitivo viene lanciato con estrema facilità ed anche arroganza da chi si sente robusto e ben in forma mentre il debole tende a sottrarsi al confronto temendo ovviamente le conseguenze della sconfitta.

Anche in questo caso alcuni cardini ideologici fondamentali del liberismo sono divenuti imprescindibili anche per i socialisti per cui nessuno oggi mette più in discussione la legittimità della proprietà privata o della retribuzione differenziata in base al ruolo.

Quanto appena descritto è la descrizione delle posizioni politiche più conosciute fatta partendo dall'analisi delle spinte iniziali generatrici delle ideologie e non dallo sviluppo delle stesse perché, in realtà, ogni apporto successivo all'evoluzione delle due posizioni interviene principalmente per dare soluzioni adeguate alle mancanze in fase di applicazione oppure in risposta ad innovazioni della parte contrapposta.

Addirittura oggi si è arrivati al punto che alcuni cardini fondamentali sono comuni e non potranno che continuare inesorabilmente a convergere perché il fine ultimo nonché il punto di partenza è esattamente uguale: la valutazione principalmente e quasi esclusivamente economica dello stato dell'individuo.

Storicamente poi intorno a queste due pietre miliari della politica nonché degli ambiti culturali dominanti: romanticismo ed illuminismo, fra i viottoli e le deviazioni di queste due grandi vie della comunicazione e dell'espressione intellettuale si sono innestate varie realtà che comunque nascono con lo stesso principio di valutazione iniziale: l'ambito economico.

I tentativi di aumentare la libertà dei cittadini transitano sempre attraverso momenti di destabilizzazione, in cui il garantismo gioca più a favore dei furbi e dei disonesti che di coloro che invece dovrebbero trarne maggior giovamento come cittadini probi; da qui nasce l'esigenza da parte del cosiddetto "cittadino onesto" di chiarezza e di ordine e da queste esigenze si pongono le basi per le dittature di tipo militare o di polizia.

Il fascismo è stato, ad esempio, un sorta di percorso che, nato in un momento di difficoltà sociali ed economiche affiancate dall'insicurezza provocata dalle violenze di gruppuscoli socialisti che lottavano contro i governi liberali dell'epoca e partendo da principi sociali di tipo progressista ha innestato logiche prese a prestito dal liberismo vestendole sulle

corporazioni anziché sugli individui.

La deriva autoritaria ha distrutto un punto di vista che mostrava dei lati socialmente positivi, lo scontro con il desiderio di libertà della gente è stato inevitabile e distruttivo per chi ha cercato di imporre con la violenza un metodo.

Fuori dalle teorie politiche ma purtroppo ben vive nelle logiche di potere, non hanno bisogno di rendere conto al concetto di libertà quelle ideologie che si basano sulle religioni: la libertà eterna promessa dopo la morte è il più macabro ma, ancora oggi, molto redditizio ricatto utilizzato per mantenere il potere senza concedere nulla.

La libertà derivante dal compromesso è invece il più osceno tentativo di far convivere tutte le posizioni; socialdemocrazia, liberaldemocrazia e probabilmente quant'altro comprendente la parola democrazia è invece in prospettiva quanto di più lontano ci sia dalla democrazia stessa. Si tratta, in questi casi, di abili gestori della democrazia apparente, forse solo la definizione popolare di 'maneggioni' rende veramente l'idea. Sarà per questo che i leader di questi movimenti si preoccupano di citare questa parola nel nome dei loro partiti, sistemano la facciata nell'apparenza e poi utilizzano il loro potere per favorire gli amici e per tramare contro gli avversari.

Dal momento in cui gli uomini sono disponibili a compromessi ideologici tutti gli altri compromessi sono accettabili in quanto meno avvilenti e più paganti; le catastrofiche conseguenze di ciò sono evidenti nel mondo moderno ma hanno, con alterne fortune, attraversato i secoli terminando sempre, guarda caso, nell'onta della corruzione.

La conclusione di tutti questi ragionamenti è scontata: nessuna delle forme di governo conosciute si è rivelata finora all'altezza delle aspettative dell'umanità ma se questo dovesse essere il punto di arrivo sarebbe stato veramente inutile scrivere o leggere quanto descritto.

Ciascuno, in cuor suo, per quanto magari ideologicamente convinto e politicamente impegnato, sa bene di non essere sempre nel giusto e che, spesso, la propria idea vale più come contrapposizione ad un'altra che per se stessa.

In realtà ogni forma di governo è valida sino a quando, nel periodo iniziale di applicazione, sana gli eccessi di quella che l'ha preceduta; poi nel tempo essa stessa eccede e l'applicazione rigorosa e continua di determinati principi ne mostra i limiti ed i difetti ponendo le basi per la disfatta.

Anche quest'ultima argomentazione però, per quanto meno scontata, non giustifica da sola la redazione di un testo, al massimo di un articolo di giornale, ammesso di trovare un foglio che, non dovendo rendere conto ad alcuno, accetti di pubblicare argomenti che non giovino a chicchessia.

La motivazione di questa disanima è quella di trovare un denominatore comune alle teorie citate che ne evidenzia quell'aspetto negativo che le rende vulnerabili in modo da rendere un contributo all'evoluzione politica.

Se, grazie al titolo, si può dedurre che l'obbiettivo positivo è puntato sulla libertà e non essendo questo un concetto nuovo, si tratta di stabilire da quale punto di vista si possano riscontrare miglioramenti.

La chiave di volta potrebbe essere definita "l'evoluzione del concetto di libertà", depotenziando il valore del lato economico delle strutture ideologiche esistenti per introdurre il concetto di globalità del benessere.

Si tratta di continuare il processo evolutivo ponendo il problema non tanto della libertà del singolo individuo oppure quello della libertà della collettività ma quello della libertà come valore di riferimento sia nell'espressione individuale che in quella collettiva.

L'inflazionata affermazione che "la mia libertà termina dove inizia quella del vicino" consente di affermare che "la libertà mia e del mio vicino termina dove inizia quella di coloro che ci circondano" generando, ammesso di voler continuare con questa moltiplicazione degli interessati, una escalation di limitazioni di difficile comprensione e

gestione.

In effetti, onde garantire la libertà di singoli individui, o di piccoli gruppi, sono proliferate leggi e regolamentazioni il cui risultato è che, ovunque, le molecole di libertà che respiriamo sono rarissime e quasi senza sapore nella fetida aria degli obblighi.

Il problema è che la maggior parte delle imposizioni sono incomprensibili o difficilmente accettabili in quanto paiono essere comprensibili e gestibili solo a garanzia di libertà e di controllo dei disonesti.

Perché se, ad esempio, è sacrosanto che un cittadino sia garantito di fronte alla giustizia sino a quanto non è certa la sua colpevolezza, dal momento in cui la reità è accertata il diritto di libertà di quel cittadino non deve mai limitare, ancorché minimamente, il diritto alla libertà della comunità intera.

Non esistono criteri o metodi economici utili a definire l'espressione della libertà la quale deve esistere indipendentemente dalla situazione monetaria; è pur vero che il miglioramento delle condizioni di vita ha accelerato la consapevolezza della libertà ma sarebbe un grave errore pensare che il benessere economico sia l'unico metodo per giungere alla libertà perché vorrebbe dire che non può esistere là dove c'è povertà ed in effetti questa è la crisi di fondo del mondo moderno nonché il denominatore comune negativo che caratterizza ogni attuale pensiero politico.

Dimentichiamo quindi l'aspetto monetario e la condivisione o meno delle leggi esistenti ma valutiamo quello che è lo status del cittadino in potenziale 'non violazione' delle norme.

Ogni singola persona deve sentirsi certa che non ha potenzialmente alcun vantaggio a violare la legge mentre oggi nelle democrazie moderne non si riesce neppure più a rendersi conto se si sia violata qualche norma, con gran vantaggio degli avvocati e con uno spropositato potere per i giudici.

La novità, l'evoluzione, è proprio questa : mai domandarsi quanto una legge limita la libertà del singolo ma sempre domandarsi quanto limita la libertà degli altri singoli componenti della comunità.

Si badi bene che per limitazione della libertà si intende anche l'impossibilità di accedere ad un privilegio destinato solo ad altri tenendo conto inoltre che per privilegio non si intende l'evento come tale ma la possibilità di accesso ad esso.

Questo criterio supera i limiti delle ideologie conosciute in quanto ne elimina l'errore fondamentale: il concetto di libertà veniva sempre riferito al singolo (teorie liberali) oppure a specifiche categorie (classe operaia per il comunismo, classi medio borghesi per le teorie di compromesso) mentre la libertà non è concetto di classe, né economico, né religioso.

Tutti i cittadini che, sino ad accertata prova contraria, rientrano nella legalità, stabilita dalla costituzione e dalle leggi, formano la **COMUNITÀ LEGALE**.

Mai una legge deve aumentare la libertà di un condannato o di una categoria sociale o di una minoranza etnica se questo diminuisce la libertà della **COMUNITÀ LEGALE**.

In questo ambito competizione ed eguaglianza, ordine e garantismo possono convivere e per meglio chiarire i prossimi capitoli indicheranno, per argomento, alcune esemplificazioni che, pur volendo essere esaustive del singolo problema, evidenzieranno principalmente la metodologia di approccio alla creazione della **COMUNITÀ LEGALE**.

Da questi principi può iniziare la collaborazione di tutti coloro che desiderano proporre idee per un futuro migliore.